



Parole chiave

LA RIMONTA

Linea Pro – Partire sempre dal positivo, dalla nostra proposta per rilanciare l'Italia. Così Silvio Berlusconi: no tasse per chi assume giovani. Il Leader di Forza Italia rilancia la ricetta per lo sviluppo: "Noi rilanciamo la nostra ricetta per lo sviluppo dell'economia: detassazione totale delle nuove assunzioni, zero tasse e contributi per chi assume giovani, disoccupati, cassintegrati. Solo così si creeranno davvero nuovi posti di lavoro nell'interesse di tutti noi". Silvio Berlusconi a Studio Aperto.

Linea Pro (bis) – Giovanni Toti: "Sfondiamo questo tetto del 3%, diamo soldi alle imprese, ma non dello 0,2, ma in modo sensibile". Così a Mattino 5 il candidato per Forza Italia alle europee Giovanni Toti, riferendosi al rapporto deficit/Pil.

Linea Contro – Attack contro le scelte di Renzi che uccidono le famiglie. Così Berlusconi: Renzi aumenta le tasse su casa e risparmi delle famiglie.

"Festa del Lavoro. La sinistra cosa fa? Non ha ancora capito che solo con la diminuzione delle tasse sulla famiglia si ottengono un aumento dei consumi e nuovi posti di lavoro. Renzi aumenta le tasse sulla casa e sui risparmi delle famiglie, ed esclude artigiani e piccole e medie imprese dalla sua politica economica". Lo dice Silvio Berlusconi a Studio Aperto.

Linea Contro (bis) – Effetto delusione. "Quello che ieri è uscito bene sia dai sindacati che dal concertone è che ci sono annunci che non si concretizzano". "Ho paura di un effetto delusione tra gli italiani". "Stiamo finanziando 80 euro con una sorta di mini patrimoniale". Così a 'Mattino 5' Giovanni Toti. E su Twitter: "Dopo aver messo le mani nelle tasche degli italiani, ora passano ai conti correnti". Lo afferma su Twitter Forza Italia, che posta un manifesto in cui si legge "3 miliardi le nuove tasse del governo Renzi sui risparmi: 755 milioni sui conti correnti, 2,3 miliardi sul risparmio investito".

Linea Contro (tris) – Bestialità. "All'onorevole Andrea Romano di Scelta Civica, che oggi ad 'Omnibus' su La7 ha messo in dubbio l'esistenza della riforma Brunetta, manderemo il testo originale della stessa legge, regolarmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale, e un corso accelerato della riforma Brunetta in modo che possa aggiornare il suo repertorio, evidentemente fermo a prima del 2009, e in modo da aiutarlo a non dire più stupidaggini e bestialità in televisione". E' quanto afferma in una nota Renato Brunetta, Presidente dei deputati di Forza Italia. "Gli faremo altresì avere le valutazioni che della riforma Brunetta hanno elaborato l'Unione europea e l'Ocse, in modo che le possa leggere con attenzione, avendone un sicuro giovamento", ha aggiunto Brunetta.

Linea Retrovie – Ieri Alfano e i suoi si sono esercitati nel calcio dell'asino o morso del coniglio, secondo le attitudini, facendo il lavoro sporco che Renzi e Boschi hanno lasciato ai contractors. Le repliche puntuali di Marina Berlusconi e dei parlamentari di Forza Italia, rilanciate dall'Ansa.

Marina Berlusconi – Alfano mi contesta la coerenza. Caratteristica che lui, invece, non sembra tenere in gran conto. "Al di là di alcune fantasiose affermazioni che non mi pare il caso di commentare, nella sua odierna intervista al Corriere della Sera l'onorevole Alfano mi muove soprattutto una contestazione: quella di essere coerente. Caratteristica a cui io attribuisco un valore positivo, e che invece l'onorevole Alfano, anche alla luce delle sue scelte, non sembra tenere in gran conto".

Fitto – Da Alfano una posizione incomprensibile. "La posizione di Angelino Alfano è incomprensibile": così Raffaele Fitto, ha commentato l'intervista al Corriere della Sera del Ministro dell'Interno. "Io ho difficoltà - ha aggiunto Fitto - a comprendere la posizione, l'atteggiamento, le dichiarazioni di chi per 20 anni ha avuto tutto da Silvio Berlusconi e che nel momento di maggiore difficoltà ha abbandonato la nave. E soprattutto il paradosso politico è che c'è il tentativo in atto di voler ricostruire - così si dice - il Centrodestra, avendo fatto il salto dall'altra parte e facendo la stampella a un governo a guida di sinistra, con il segretario del Partito democratico. Sinceramente - ha concluso l'ex ministro - la contraddizione è così clamorosa che gli elettori lo dimostreranno in modo molto chiaro il 25 maggio".

Gelmini – Alfano volta spalle a storia, non ha futuro. "Alfano ha voltato le spalle alla propria storia, ma ignora che senza storia non c'è futuro. Gli elettori sanno giudicare". Lo scrive su Twitter Mariastella Gelmini.

Galan – Alfano? Sue parole un raggio inutile. "Le parole di Alfano potrebbero poeticamente essere definite come il canto del cigno, più realisticamente un raggio inutile e fastidioso!". Così Giancarlo Galan.

Savino – Ad Alfano mancano 'quid' e 'quorum'. "Ad Alfano mancano quid e quorum. Aveva portato il nostro partito ai minimi storici, poi ha pensato bene di lasciare il Presidente Berlusconi proprio nel momento più difficile pur di conservare il suo posto al governo. Ha fondato un partito che ha chiamato di centrodestra per allearsi con la sinistra". Lo afferma Elvira Savino di Forza Italia. "Per la paura di non raggiungere lo sbarramento per le europee è stato costretto a mettere nel simbolo lo scudo crociato, diventando di fatto l'ennesimo partitino di centro. E ora si permette pure di attaccare Marina Berlusconi, dalla quale avrebbe invece molto da imparare, compreso lo stile".

Palma – Alfano dichiara di essere credulone . "Da qualche giorno, in un crescendo rossiniano forse dovuto alla prossima competizione elettorale, l'onorevole Angelino Alfano, uso un eufemismo, è profondamente critico nei confronti del Presidente Berlusconi e della storia politica di Forza Italia-Popolo della Libertà. Una storia della quale l'onorevole Alfano è stato uno dei massimi protagonisti nei suoi vari ruoli: segretario particolare (o qualcosa del genere), coordinatore regionale della Sicilia, Ministro della Giustizia, Segretario Politico Nazionale, vicepresidente del Consiglio e Ministro dell'Interno. Ruoli rivestiti per le capacità intraviste dal Presidente Berlusconi, come plasticamente rappresentato da quella mano sulla spalla che il Presidente Berlusconi gli pose quando, in assenza di qualsivoglia congresso, e nel desiderio di indicare il suo successore, ne propose la nomina a segretario nazionale. Il tutto in un lungo periodo di storia politica nel corso della quale l'onorevole Alfano, forse perchè distratto dai suoi molteplici incarichi, e non per strumentale ingenuità, non ha mai avuto un dubbio o un sia pur minimo cedimento.

Oggi si autoaccusa di essere stato un credulone, non un opportunista, e così, singolarmente, proprio in campagna elettorale, si appalesa ingenuo agli elettori. I quali dovranno decidere se prestare il loro consenso, non tanto ad un opportunista (dice di non esserlo) o a un ingrato (l'ingratitude appartiene al mondo dell'etica e non della politica), ma ad un autodichiaratosi credulone. Non altro. Qualcuno potrà dubitare che la scissione del Nuovo Centro Destra sia avvenuta nel solo interesse del Paese e non per poco nobili questioni di interesse personale? Anche se, fermo restando l'assunto, mi chiedo come mai, fino alla sera prima del Consiglio Nazionale, si sarebbe potuto evitare la scissione assegnando ad Alfano & Co. un posto di coordinatore nazionale con la garanzia di un certo numero di candidature sicure alle prossime politiche? In altri termini, fermo restando l'assunto, mi chiedo: che c'entrano le questioni di comando di un Partito con il superiore interesse del Paese? Infine, ove richiesto, tra l'onorevole Alfano e la dottoressa Berlusconi, sceglierei quest'ultima, la quale in questi anni, invece di passare dai banchi di scuola alla politica, ha mostrato le sue capacità assolvendo alle delicatissime responsabilità d'impresa a lei affidate". Lo ha dichiarato il senatore di Forza Italia, Francesco Nitto Palma, Presidente della Commissione Giustizia.

D'Alessandro – Chapeau! a Marina Berlusconi: "Alla luce della sua intervista di ieri al Corriere della Sera e della sua replica di oggi a quella dell'ineffabile Angelino Alfano, l'unico commento possibile che si può fare alle parole di Marina Berlusconi è: chapeau!". E' quanto afferma l'On. Luca d'Alessandro di Forza Italia.



IL REGIME DEL “NUOVO CHE ARRETRA” SCRICCHIOLA GIÀ'

Ricolfi & Travaglio – Luca Ricolfi su “Panorama” e Marco Travaglio su “L'Espresso” attaccano da posizioni diverse dalle nostre le sempre meno simpatiche fanfaluche di Matteo Renzi, le sue promesse cantate con tono da operetta, il suo riformismo che serve solo a creare le premesse di un sistema di tipo sudamericano (copyright Bersani) con Matteo come caudillo. Pubblichiamo i due interessanti articoli come contributo a una riflessione su Pinocchio Renzocchio.

Pelù – Piero Pelù, la nota rock star fiorentina, si sottrae all'abbraccio peloso del renzismo avanzante proprio al concerto del Primo Maggio. “Non vogliamo elemosine da 80 euro, vogliamo lavoro”. Continua: “Il non eletto, ovvero il boy-scout di Licio Gelli, deve capire che in Italia c'è una grande guerra interna, e si chiama disoccupazione, corruzione, voto di scambio, mafia, camorra, 'ndrangheta. Il nemico è dentro di noi, forse siamo noi stessi”. Poi a sorpresa aggiunge: “So che pagherò per questo”. Per essere sicuro di essere perseguitato gli manca però un punto decisivo: “Parlar bene di Berlusconi”.

Bonanni – Il segretario generale della Cisl: “Basta con un teatrino che fa il Paese sempre meno governabile e tra i meno democratici d'Europa”.

(1)

Editoriale – La questione della libertà. Dopo le scelte del Tribunale di Sorveglianza. Renzi, che parla tanto, dica una cosa seria e chiara sui diritti politici del suo principale contendente

- 1. Il Tribunale di Sorveglianza di Milano ha negato al Presidente di Forza Italia** la possibilità, chiesta secondo le dovute forme e con motivazioni inerenti alla essenza della democrazia, **di essere presente a manifestazioni elettorali fuori da Lombardia e da Roma.** Avevamo espresso questo timore sin da mercoledì. C'erano troppi segni concordi dei poteri forti uniti nella lotta contro l'unico oppositore vero del neo-regime. Accogliamo questa decisione con rispetto, ma restiamo sconcertati.
- 2. Esiste un articolo della nostra Costituzione,** che di numero fa **21: garantisce la libertà di pensiero e di opinione.** “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”. Ancora. L'Italia ha sottoscritto nel 1950 la **Convenzione europea dei diritti dell'uomo**, che al **numero 10**, rafforza il concetto: “Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche”.
“Tutti”, “ogni persona”. Non siamo riusciti, forse per nostra ignoranza, a rintracciare **il sotto comma** o il post scriptum che evidentemente qualcuno ha messo a disposizione dei giornalisti e di alcuni magistrati. **Alludiamo a quello che dice: “Tutti, tranne ovviamente Silvio Berlusconi”.** In realtà non c'è. Non

era ancora in attività Berlusconi a quei tempi, non aveva ancora fondato Forza Italia, altrimenti ci sarebbe. Si potrebbe pur sempre aggiungerlo nelle riforme che Renzi ha in animo di fare, ma intanto non c'è.

3. Avanti, cari parlamentari renziani e grillini, mettetevi d'accordo come avete fatto martedì scorso, quando vi siete disposti a falange macedone per bocciare al Senato l'articolo di legge che introduceva la **responsabilità civile dei magistrati**. Che ci vuole? Avanti. Forza Bavaglio! Forza Repubblica delle Procure!
4. La nostra è ironia amarissima e ci viene male. Ma non abbiamo nessuna voglia di fare gli spiritosi su una questione serissima. Riguarda i diritti elementari di una persona, e già questo basterebbe per denunciare quel che sta accadendo. Interessa anche chi si sente rappresentato da quella persona e ne partecipa la pena e il **senso di ingiustizia**, e sono dieci milioni almeno. Ancora di più: interessa – dovrebbe interessare – tutti quelli che partecipano al gioco democratico e lo vogliono leale, altrimenti è nullo.

Sta accadendo che Silvio Berlusconi, leader di un grande movimento in lizza per le elezioni europee, **è oggetto di indecenti minacce, volte a limitarne la libertà di critica politica, di giudizio storico, di valutazione che gli compete in quanto cittadino e in quanto presidente di partito.**

5. Immoral suasion. Sia chiaro: non ci riferiamo qui alle decisioni del **Tribunale di Sorveglianza di Milano**, che ha fissato le modalità di applicazione della pena nei termini a tutti noti. Ma al lavoro di vergognosa pressione che ha cercato di condizionarne le scelte, ulteriormente limitatrici. Non a caso la scelta è arrivata dopo il sollevamento delle procure e dei cronisti amici sui fogli di complemento, cioè tutti.

6. Il lavoro di deterrenza contro la libertà ha avuto ed ha protagonisti molteplici, con la penna e con la toga. Consiste in una **scandalosa operazione su commissione della sinistra renziana e della setta grillina** per tirare i lembi delle toghe dei sopraccitati giudici per spingerli a rivedere la loro ordinanza in senso sempre più restrittivo. Prevediamo che non si accontenteranno delle attuali ulteriori limitazioni. Vogliono di più. Lo esigono implicitamente non solo da Berlusconi ma da Forza Italia. L'accusa che fanno a Berlusconi non è sui contenuti. Ma sul fatto stesso di aver parlato agli italiani facendo il suo mestiere di leader, e aver dato in realtà voce alla sua coscienza che è espressione di un sentimento assai più vasto.

Si dice da parte di costoro: Berlusconi non può denunciare l'esistenza di colpi di Stato ancorché "senza carri armati", non può dichiarare di essere rimasto vittima di una sentenza ingiusta e mostruosa, né, considerandosi innocente, valutare quello che il buon senso di chiunque direbbe in vece sua, e cioè che non ha bisogno di alcuna "rieducazione".

7. **Dicono: è ammesso che si ritenga innocente, ma non può andare più in là.** E perché mai? Mica è un'offesa ritenersi offeso di dover scontare una pena che non merita, qualunque essa fosse, magari persino di raccogliere roseline. Tanto più che tutto questo in Berlusconi non si è appalesato per nulla come disprezzo dei modi con cui la pena si applica: e cioè il servizio agli anziani bisognosi, che anzi intende svolgere – ha detto – “con umiltà”, “riconoscendo” la pena e pagando la multa. Un conto è riconoscere, un altro è definirla giusta. Lo spiega con chiarezza l'ordinanza del 15 aprile.

Certo, **parlare di rieducazione nei suoi confronti è tecnicamente corretto e irreprensibile, quando è usato dal**

Tribunale di Sorveglianza, essendo previsto dalla Costituzione per il reo insieme al “senso di umanità” della pena (art. 27). Ma tutto questo è sottoponibile a critica come qualsiasi altro atto umano. E **la cosa più contraria all’“umanità” della pena è la censura di pensieri e notizie**. Come quelle che Berlusconi ha riferito, ad esempio, basandosi su testimonianze certe, a proposito di alcune trame che ne hanno determinato la caduta e l’ascesa successiva di Monti. Dice nulla ad esempio il nome di Alan Friedman?

- 8. A questo lavoro sporco di cronisti notoriamente portavoce delle Procure, si associano delle minacce che spaventano perché provengono da cariche istituzionali, addirittura di rango costituzionale.**

Alludiamo qui a **Michele Vietti**, vicepresidente della Consiglio superiore della magistratura, il quale lancia un messaggio intimidatorio: “*Chi pensa di far campagna elettorale utilizzando il Presidente della Repubblica scherza col fuoco*”. Ci dia una definizione giuridica, visto che è del ramo, su “scherzare col fuoco”. Che fa? Gli manda i carabinieri? Per molto meno il Presidente Cossiga mandò i carabinieri fuori dal Palazzo dei Marescialli, quando il suo vice e gli altri membri del Csm invasero il territorio della politica. Se Vietti vede dei reati li denunci. Magari spiegando anche al magistrato competente come e a chi chiese i voti per arrivare dov’è arrivato dai banchi del Parlamento. Escludiamo parli di concerto con il Capo dello Stato.

- 9. Ci spieghi piuttosto, Vietti, perché non è stata aperta dal Csm una pratica a tutela dei giudici di Milano che hanno emesso l’ordinanza sulla “messa in prova” per le critiche subite dall’ex Procuratore generale di Firenze, Beniamino Deidda**, che sulla rivista ufficiale di Magistratura democratica di cui è direttore ha definito una “presa in giro” la pena del

curare “i vecchini”. Scrive proprio così: vecchini. Con ben altro rispetto si è espresso Berlusconi verso questi anziani in gravi difficoltà. E non è mai una presa in giro occuparsi di loro.

10. Detto questo, si pone un **gravissimo problema di libertà e di democrazia. E tristi segnali arrivano in strana coincidenza dal governo Renzi.** Il ministro della Giustizia **Andrea Orlando** ha nominato in una carica importantissima, quella di Capo Dipartimento degli Affari di Giustizia, **Antonello Mura** che tenne la requisitoria come sostituto Procuratore generale dove chiese la conferma della condanna a Berlusconi per 4 anni. È di Magistratura indipendente, ma ha quella medaglia indimenticabile.

11. **La riforma della giustizia**, come ben si comprende, **è la riforma delle riforme.** Se ci fosse stato bisogno di una prova ulteriore, eccola. Ma proprio di questo **a un leader politico si vuole impedire di parlare in campagna elettorale. Inaccettabile.** O deve dire che tutto va bene?

12. **Se Renzi ha coscienza democratica si esprima con chiarezza.** Parla tanto, dica almeno una cosa seria. Forza Renzi, parla! Perché non parli? Dì qualcosa. Impediscono a Berlusconi di fare campagna elettorale, quanto a movimento e libertà di parola, e tu che dici? Nulla. Parla, dai. Esci dallo spartito ovvio della musichetta scritta per te dai compari di “Corriere”, “Repubblica” e impastoiati vari con Procure e affini. Torna quello del patto del Nazareno. Con un guizzo mostra di non essere un pesciolino rosso ma un uomo libero e leale. La vita della democrazia ha bisogno di voci senza bavaglio. Vincere facile è una pubblicità del gioco del lotto, e dei regimi sudamericani.

(2)

Lettura consigliata/1 – “Dai Matteo, raccontane un'altra. Il premier martella senza tregua l'opinione pubblica con annunci di riforme epocali. Che poi svaniscono.

Ricordate il Jobs Act?”

di Luca Ricolfi su *Panorama*

Chissà se Sergio Marchionne, fino a poche settimane fa entusiasta sostenitore del **decisionismo di Matteo Renzi**, lo è ancora oggi? La domanda sorge spontanea osservando la parabola delle politiche del lavoro.

Annunciato come imminente fin dai primi giorni dell'anno, il **Jobs Act** è diventato, poco per volta, un mistero sempre più fitto, fino alla quasi completa imperscrutabilità di oggi. Ricapitoliamo. Negli ultimi anni Renzi ha più volte dichiarato la sua condivisione del codice semplificato del lavoro di Pietro Ichino, nonché la volontà di riformare radicalmente il mercato del lavoro secondo principi di flex-security. C'era dunque, già prima dello sgambetto al governo Letta, una forte attesa per i contenuti del progetto di riforma del mercato del lavoro. Attesa ulteriormente rinfocolata, non appena Renzi si è impossessato del governo, dalle bellicose dichiarazioni antisindacali (se i sindacati non sono d'accordo, «ce ne faremo una ragione»).

L'aspettativa, però, è andata sostanzialmente delusa. Vediamo perché.

Delusione numero 1. Sollecitato a varare subito il codice semplificato del lavoro, Renzi ha cominciato a cincischiare, rimandando tutto a dopo l'estate, e dando un'unica debolissima

spiegazione, ossia che fra 3 e 8 mesi di attesa non vi sarebbe poi una così grande differenza.

Delusione numero 2. La riforma del mercato del lavoro, che un aspirante premier dovrebbe avere pronta nel cassetto da anni, viene affidata a un lunghissimo iter parlamentare, basato su una legge delega al governo. Gli ottimisti dicono che ci vorrà un anno, i pessimisti ricordano che in passato disegni di legge altrettanto complessi di anni ne hanno richiesti tre.

Delusione numero 3. Il decreto legge Poletti, concepito per cominciare a introdurre un po' di flessibilità (ma soprattutto di buon senso) nel mercato del lavoro senza aspettare la conclusione dell'iter della legge delega, viene progressivamente stravolto e svuotato, al solo scopo di accontentare la Cgil e la sinistra del Pd. Domani come ieri sarà difficile assumere apprendisti, perché gli adempimenti e i vincoli per le imprese restano pesanti.

Delusione numero 4. Nella scelta fra sgravi Irpef e sgravi Irap vengono privilegiati nettamente i primi, con la conseguenza di favorire chi un posto di lavoro già ce l'ha, e di nulla offrire a chi un lavoro non ce l'ha ancora, soprattutto disoccupati, giovani e donne escluse dal mercato del lavoro. Con una ulteriore aggravante: i lavoratori dipendenti poveri, quelli che guadagnano meno di 8.200 euro lordi all'anno (circa 400 euro netti al mese) non avranno alcun bonus in busta paga, chi ne guadagna di più sì (purché non superi i 26 mila euro l'anno).

Possibile che alla prima prova Renzi si tiri indietro? Dov'è finito il suo sbandierato decisionismo? Che ne è della baldanzosa affermazione fatta in tv, secondo cui «dopotutto, siamo pagati per decidere»? La risposta è che Renzi la sua scelta sembra averla fatta, ma è una scelta di grande continuità con il passato. Una volta andato al governo, il premier deve essersi reso conto che quasi nulla di quel

che aveva promesso o lasciato intendere era realizzabile sul serio in tempi brevi. Soprattutto sul mercato del lavoro, qualsiasi tentativo di cambiare radicalmente le regole avrebbe incontrato l'opposizione senza quartiere della Cgil.

Ed ecco allora la soluzione: **martellare senza tregua, fino allo stordimento, l'opinione pubblica con annunci di riforme epocali**, ma al tempo stesso evitare accuratamente di metterne in atto anche una soltanto. Meglio navigare a vista con le commissioni parlamentari, il ping pong Camera-Senato, le discussioni in Parlamento, le leggi delega, i decreti legislativi, i regolamenti attuativi.

Così, lentamente, impercettibilmente ma inesorabilmente, le novità possono essere smussate, attenuate, sopite, negoziate.

Le parti sociali hanno modo di interloquire con il governo, ritoccare, modificare, cancellare quel che non va. Ci vorranno mesi, forse anni, ma nel frattempo il governo resta in piedi, forte dei suoi proclami e delle sue promesse. Anziché fare qualcosa subito, e controllare se funziona, si preferisce avviare percorsi legislativi lunghi, per poter ricorrere alla solita formula dei governi deboli e inoperosi: le riforme daranno i loro frutti «fra qualche anno» (così di recente il ministro dell'Economia Pier Calo Padoan).

In tutto questo, è vero, la concertazione con le parti sociali, imprenditori e sindacati, salta completamente, ed è una importante novità rispetto al passato. Ma il fatto è che alla concertazione non subentra la decisione, bensì una forma più sottile ed estenuante di concertazione: anziché farsi valere direttamente ed esplicitamente, in un negoziato triangolare sindacati-governo-Confindustria, le parti sociali si fanno valere in modo più subdolo e indiretto, attraverso le pressioni che riescono a esercitare sui singoli deputati e senatori o sulle commissioni parlamentari, specialmente la commissione Lavoro

della Camera (non a caso da alcuni ribattezzata «commissione Cgil», per l'alto numero di membri provenienti dal sindacato più ostile a riforme radicali).

Il risultato non è solo il **rallentamento delle riforme**, ma è la introduzione di un **ulteriore freno all'economia**, come se non ne avessimo già abbastanza.

Basta parlare con gli imprenditori e con gli operatori economici, per rendersene conto: il fatto che il governo vari un decreto (**il decreto Poletti**) e poi non lo difenda nel percorso di conversione in legge, il fatto che pochissimo si sappia dei contenuti del **Jobs Act**, il fatto che le regole del mercato del lavoro siano destinate a cambiare ma non si sappia né come né quando, produce a getto continuo la più potente delle tossine anticrescita: l'incertezza.

Un **aumento**, quello **dell'incertezza**, che in questo momento viene occultato dalle speranze di ripresa e dal lento risveglio dell'economia europea, ma che non è per questo meno reale.

Incerteza, infatti, significa che si fanno meno investimenti e meno assunzioni di quante se ne farebbero in un quadro stabile, in cui la politica si degnasse di fissare le regole del gioco economico dei prossimi anni, e non pretendesse di ritoccare quelle medesime regole a ogni pressione delle lobby sindacali e imprenditoriali, a ogni stormir di fronde entro il turbolento partito del premier.

LUCA RICOLFI

IIM

(3)

Lettura consigliata/2 – “Una Costituzione riscritta dai bidelli” di Marco Travaglio su *L'Espresso*

Appena uno si azzarda a mettere in dubbio la bontà della **riforma elettorale "Italicum"** o di quella del **Senato**, il premier e la sua vestale Maria Elena Boschi arrotano le boccucce a cul di gallina: «Il patto del Nazareno non si tocca».

Trattasi dell'accordo siglato da Renzi e Berlusconi (attualmente detenuto ai servizi sociali) il 18 gennaio nella sede del Pd. Che, complice la toponomastica, evoca un che di sacrale: roba da tavole della legge, da arca dell'alleanza.

Chiunque osi discostarsene - il Presidente del senato Piero Grasso, o i giuristi di Libertà e Giustizia, o il mite Vannino Chiti trattato ormai come un brigatista rosso - **viene subito bollato di "rosicone", "gufo", "professorone", "solone milionario", "conservatore" e nemico del "cambiamento"**. Il fatto è che questo patto Ribbentrop-Molotov all'amatriciana tutti lo evocano, ma nessuno – a parte i due firmatari, più Boschi e Verdini – lo conosce.

Renzi ha appena annunciato **la "total disclosure" sulle stragi** di 40-50 anni fa, cioè la revoca del segreto di Stato, che però copre al massimo fatti di 30 anni fa, escluse le stragi, dunque non esiste. Ma forse farebbe cosa più utile a desegretare il Patto del Nazareno, così finalmente sapremmo cosa c'è scritto e potremmo regolarci.

L'Italicum è notoriamente una boiata pazzesca che riproduce e talora peggiora i vizi del Porcellum, già bocciati dalla Consulta: liste bloccate con deputati nominati dai segretari di partito e premio di

maggioranza-monstre per chi arriva primo, con spaventose soglie di sbarramento per escludere chi non s`intruppa.

Però almeno si comprende la logica brutalmente partitocratica e semplificatoria dei due partiti – Pd e Forza Italia – che l’hanno partorito.

La riforma del Senato, invece, è una porcata di cui sfugge pure la logica. E siccome persino Forza Italia se n`è resa conto, ed è sempre più tentata di appoggiare il testo di Chiti (che piace anche ai 5Stelle), è giocoforza chiederne conto agli unici genitori rimasti: Renzi e la Boschi.

Diamo pure per scontato ciò che non lo è affatto, e cioè che il nuovo **“Senato delle autonomie”** non sia più elettivo, non voti più la fiducia al governo e non possa esprimere che pareri consultivi sulle leggi votate dalla Camera (a parte quelle costituzionali).

E cerchiamo di dare un senso alla sua nuova composizione: cioè alle modalità di accesso dei **148 senatori**.

I primi 21 li nomina il capo dello Stato (in aggiunta ai 5 senatori a vita): ma che senso ha che il 15 per cento dei membri del Senato li nomini una sola persona? Altri 21 saranno i governatori delle 19 regioni e i 2 presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano. Altri 21 saranno i sindaci dei capoluoghi di regione e di provincia autonoma. Altri 40 verranno scelti fra i consiglieri regionali: 2 per regione. E altrettanti fra i sindaci: 2 per regione.

Ma perché mai tutta questa brava gente – in parte non eletta, in parte eletta per fare tutt`altro – dovrebbe approvare le leggi costituzionali ed eleggere il capo dello Stato, i membri del Csm e della Consulta?

E, se tutti questi signori dovranno trascorrere metà della settimana a Roma, non rischiano di essere dei senatori e degli amministratori locali a mezzo servizio, svolgendo male l'un compito e l'altro?

Siccome poi pochissimi saranno residenti a Roma e tutti gli altri in trasferta, andranno rimborsati per i viaggi e i pernottamenti nella Capitale, riducendo i già magri risparmi (50-80 milioni all'anno) ricavati dall'abolizione del Senato elettivo e retribuito. La Valle d'Aosta, poi, avrà tanti senatori quanti la Lombardia, che ha 80 volte i suoi abitanti, e così il Molise con la Campania, 20 volte più popolosa.

Anche questa scemenza è scritta col sangue nel Patto del Nazareno, o se ne può discutere? Infine, last but not least, **il Senato dura cinque anni, ma nelle regioni e nei comuni si vota in ordine sparso, sicché ogni anno qualche governatore e sindaco perde il posto. E Palazzo Madama diventa un albergo a ore con le porte girevoli, dove si entra e si esce.**

E le maggioranze sono affidate al caso. O al caos. Cose che capitano quando, a furia di disprezzare i professori, la Costituzione la riscrivono i bidelli.

MARCO TRAVAGLIO

IIM

(4)

Le scelte di regime dei Presidenti di Camera e Senato. Solo economisti di sinistra a controllare i bilanci

Triste epilogo nella **costituzione dell'Ufficio parlamentare del bilancio**. Con un vero e proprio colpo di mano, i due presidenti di Camera e Senato – **Laura Boldrini** e **Pietro Grasso** – hanno proceduto alla **nomina dei suoi componenti in aperta violazione di ogni principio. Il Presidente del nuovo organismo ed i due consiglieri sono espressione meccanica delle diverse correnti del PD.**

Altro che indipendenza del nuovo organismo. Altro che pluralismo politico-culturale, come garanzia di quel requisito. E della necessaria fairness, che dovrebbe caratterizzare qualsiasi Authority.

Ci troviamo invece di fronte alla più completa e **becera lottizzazione**: rappresentanti del duo Visco-Bersani, della componente lettiana ed infine di quella renziana. L'ordine che abbiamo seguito è puramente casuale. Ma basta vedere il curriculum dei **neo nominati**. La loro prossimità con gli incarichi ricoperti fino al giorno prima nella squadra di Cottarelli, il commissario della spending review, o l'attività svolta nei centri studi che animano il dibattito politico, per averne un'icastica immagine.

Era lecito aspettarsi qualcosa di diverso, specie all'indomani del rinnovo delle cariche delle principali società possedute dal Tesoro, da parte di Matteo Renzi, che non avevano certo brillato per il pluralismo delle scelte? Non solo lo era, ma era doveroso se si considerano le tradizioni parlamentari italiane e le caratteristiche della legge 243 del 2012.

Quella che aveva definito la procedura secondo la quale si doveva giungere allo sospirata costituzione dell'organismo indipendente, secondo

regole imposte dai Trattati europei. Al fine di esaltare il massimo del garantismo erano stati previsti due distinti momenti: **la definizione di una short list di dieci candidati, da ottenere con una votazione dei due terzi dei componenti delle due commissioni bilancio di Camera e Senato.**

Una procedura di per se – visto che le Commissioni votavano disgiuntamente – ben più complessa e faticosa di quella in essere per la scelta, in Conclave, del Santo Padre. **Quindi una volta individuata questa base, al suo interno la definitiva scelta dei membri chiamati a far parte dell'Ufficio.**

Per esaurire la prima fase ci sono voluti circa quindici giorni e sei o sette riunioni delle due Commissioni parlamentari, viste le continue fumate nere che hanno impedito di conseguire il risultato finale. Poco male. Non era facile ottenere una convergenza plebiscitaria su una lista così numerosa di candidati. Ottenuto questo risultato, sono bastate solo poche ore ai Presidenti delle due Camere per scegliere nel mazzo.

La sproporzione tra questi due distinti profili temporali la dice lunga sulla reale intenzione dei Presidenti. Le scelte erano state fatte fin dall'inizio ed il Parlamento chiamato ad una semplice sceneggiata. Delegato cioè ad esprimere una volontà di cui non si sarebbe tenuto alcun conto. La riprova sta nelle diverse indicazioni fornite.

Nella prima seduta utile – quella del 16 aprile – le due Commissioni avevano già fornito una rosa di tre nomi: quella di **Marco Cangiani**, di **Luigi Paganetto** e di **Alberto Zanardi**. Si era cioè realizzato il massimo della concentrazione dei consensi nei confronti di tre candidati che, non a caso, presentavano fin dall'inizio un profilo culturale differenziato. Mentre alla scelta degli altri sette si giungeva solo in momenti diversi, ricorrendo alle più strane alchimie politiche.

Sia Marco Cangiani che Luigi Paganetto sono stati brutalmente scartati. Perché? Qual è stato il motivo di questa loro esclusione? Nella vita parlamentare le decisioni più importanti sono state sempre prese all'interno di organismi complessi: l'Ufficio di Presidenza, la Conferenza

dei Presidenti di gruppo e via dicendo. E' stata sempre prassi costante la loro consultazione, seppure in modo informale.

Questa volta, invece, non solo il silenzio assoluto; ma la decisione solitaria alla vigilia di un lungo ponte festivo, alle ore 19, quando ormai il Parlamento era pressoché deserto, confidando su black out della stampa e dei mezzi di informazione, per la festa del 1 maggio. Peggio dei ladri di Pisa.

Uno sconcerto destinato ad aumentare se solo si analizzano i lavori preparatori che hanno accompagnato il varo della [legge 243 del 2012](#), che è alla base della complessa procedura di nomina dell'organismo.

Fin dall'inizio si discusse a lungo se l'Ufficio parlamentare del bilancio dovesse essere monocratico o collegiale. Chi propendeva per la prima tesi immaginava che lo stesso potesse essere presieduto da una personalità che fosse al di fuori da qualsiasi condizionamento politico.

Specie difficile da identificare nel panorama della nostra storia nazionale.

La tesi che quindi prevalse, per il suo maggiore realismo, **fu quella della collegialità.** Storie e culture diverse, quali quelle che dovevano far da sfondo ai diversi componenti, potevano garantire un giudizio più equilibrato e meno partigiano.

Esigenza imprescindibile, quella dell'**indipendenza e dell'imparzialità del giudizio**, visti i compiti ai quali era chiamato. “Gli Stati membri – stabilisce l'articolo 1, comma 2 dei nuovi Trattati europei (COM/2011/0821) – dispongono di un consiglio indipendente di bilancio che monitora l'applicazione delle regole di bilancio nazionali”. Della cui attività è responsabile pertanto anche in sede europea.

Rispondono a tutto ciò le scelte dei due Presidenti di Camera e Senato?

Ne sono l'esatto contrario. Il che la dice lunga sul carattere di quelle che una volta erano figure di alta garanzia per l'attività parlamentare e che, in questa legislatura, si sono invece trasformate nell'archetipo più banale

della militanza politica. **Non più al servizio delle Istituzioni, in quanto tali, ma delle più minute beghe di partito, con tutto il suo cotè di interessi e di correnti interne: così plasticamente rappresentate nelle tre figure chiamate a formare il nuovo organismo.**

Che così com'è non può funzionare. Non può cioè garantire al Parlamento, ma soprattutto all'opposizione, l'imparzialità dei suoi giudizi quella fairness che doveva essere elemento giustificativo della sua esistenza. Sia **Chiara Goretti** sia **Alberto Zanardi**, in quanto attuali membri dello staff del ministero dell'Economia, hanno partecipato in qualche modo alla redazione – verifica del disegno di legge sull'IRPEF, le cui zoppicanti coperture sono state variamente criticate dai principali mezzi d'informazioni. Gli stessi, oggi, possono forse assicurare il Parlamento?

Forza Italia, che rappresenta la principale forza d'opposizione in Parlamento, **non solo non si ritiene garantita, ma è decisa a far valere in ogni sede, soprattutto a livello internazionale, il rispetto delle proprie prerogative.**

La sua sarà un'azione di **forte denuncia** nel richiedere il **rispetto dei Trattati** e della legge istitutiva della nuova Authority, con i suoi corollari d'indipendenza ed autonomia, che i comportamenti dei Presidenti di Camera e Senato hanno così platealmente violato.

Quella dello scorso giovedì non è stata una bella pagina di vita parlamentare.

Facciamo in modo che venga al più presto archiviata.